

Un altro preoccupante segno di deterioramento della situazione internazionale

La Cina sospende i negoziati con l'URSS

I colloqui per la normalizzazione dei rapporti fra i due Stati erano iniziati in ottobre a Mosca e avrebbero dovuto proseguire a Pechino - « Fonti autorizzate » cinesi li definiscono inopportuni dopo l'intervento militare sovietico in Afghanistan

Misure militari comuni di Islamabad e Pechino?

ISLAMABAD — Mentre prosegue la visita ufficiale del ministro degli Esteri cinese Huang Hua in Pakistan (Hua è arrivato a Islamabad venerdì, ed ha subito iniziato i suoi colloqui con i dirigenti pakistani, colloqui che si protrarranno per altri quattro giorni), l'attenzione si concentra sulle insistenti notizie e voci relative ad uno stretto coordinamento cino-pakistano per assistere militarmente i ribelli afgani. Ieri a Londra alcuni giornali britannici, citando fonti di Nuova Delhi e di Islamabad, avevano parlato di ammassamenti di truppe cinesi alla frontiera con l'Afghanistan e addirittura di penetrazione di alcuni reparti nel territorio di quel Paese. In particolare, il « Daily Telegraph » scriveva che truppe cinesi avrebbero già raggiunto i ribelli islamici nelle province afgane di Badkshan e di Baghlan, mentre consistenti rifornimenti militari sarebbero stati avviati

anche attraverso il territorio pakistano. Dal canto suo — sempre secondo le stesse fonti — il Pakistan avrebbe notevolmente rinforzato i dispositivi militari lungo la frontiera con l'Afghanistan; l'agenzia « United News of India » parlava addirittura di sette divisioni appoggiate da reparti corazzati. Analoghe voci venivano riferite dal « Daily Express », mentre il Foreign Office — interrogato in proposito — dichiarava di « non sapere assolutamente nulla circa una mossa dell'Afghanistan settentrionale » da parte di truppe cinesi. Ieri fonti ufficiali di Islamabad, senza fare menzione della presunta penetrazione di militari cinesi in territorio afgano, hanno smentito sia i concentramenti di truppe pakistane lungo la frontiera fra i due paesi sia il transito attraverso il territorio pakistano di armi cinesi destinate ai ribelli. Questa seconda parte della smentita, tuttavia, appare almeno in parte contraddetta dal fatto che tutti i maggiori gruppi di guerriglia afgani hanno proprio in Pakistan, in particolare intorno a Pesahawar, i loro quartier generali e le loro basi logistiche. La stessa fonte peraltro, ha ammesso che a seguito dell'intervento sovietico in Afghanistan, « sarà probabilmente eseguita una riorganizzazione dello schieramento delle forze pakistane ».

PECHINO — La Cina ha deciso, in conseguenza dell'intervento militare sovietico in Afghanistan, di interrompere almeno temporaneamente i negoziati con l'Unione Sovietica per la normalizzazione dei rapporti fra i due Stati. La notizia è stata resa nota ieri da « fonti autorizzate » cinesi. La prima tornata di negoziati si era svolta a Mosca, e ad essa avrebbe dovuto seguire una seconda tornata a Pechino. L'annuncio è stato accolto dagli osservatori con preoccupazione, come un nuovo grave segno del progressivo deteriorarsi della situazione internazionale in seguito agli sviluppi in Asia. La fonte sopra citata ha riassunto la posizione di Pechino in questi termini: « L'invasione sovietica dell'Afghanistan minaccia la pace mondiale e la sicurezza della Cina, creando nuovi ostacoli alla normalizzazione delle relazioni fra i due Paesi; in tali condizioni, appare evidente l'inopportunità di negoziati cino-sovietici ».

Non è stato precisato se la decisione cinese sia stata già comunicata formalmente al governo sovietico; a Pechino comunque si fa notare che essa è in linea con le prese di posizione di queste ultime settimane — dopo l'intervento in Afghanistan — e si sottolinea inoltre come essa venga all'indietro

man del viaggio in Cina del segretario di Stato americano alla difesa Brown. Si ricorda, in proposito, che vi sono stati una dichiarazione ufficiale ed un esplicito passo diplomatico cinesi per chiedere « l'immediato ritiro di tutte le truppe sovietiche dall'Afghanistan » e che mercoledì scorso tutta la stampa cinese si era pronunciata per sanzioni nei confronti dell'URSS da parte « della comunità internazionale ». Proprio ieri, tornando sull'intervento sovietico in Afghanistan, l'organo del Partito comunista cinese, il « Quotidiano del popolo », scriveva che non si è trattato di « un incidente isolato », ma al contrario di « un importante passo nel quadro della strategia globale (dell'Unione Sovietica, ndr) per giungere al dominio del mondo, impadronendosi delle zone dell'Oceano Indiano per poi raggiungere la regione del Golfo Persico ». La prima sessione plenaria dei negoziati bilaterali fra Cina ed URSS si era svolta (dopo una lunghissima serie di sedute preliminari) dal 18 ottobre al 30 novembre scorso a Mosca; pur non essendosi raggiunto alcun risultato di rilievo, si era convenuto — in base al principio dell'alternativa — di tenere a Pechino una seconda sessione, che avrebbe dovuto iniziare appunto in queste settimane.

Rientrano i due ambasciatori

Watson torna a Mosca Dobrynin a Washington

NEW YORK — E' rientrato nella serata di venerdì a Washington l'ambasciatore sovietico Dobrynin e rientra a Mosca l'ambasciatore americano Watson. Il primo aveva lasciato la capitale americana all'inizio di dicembre e avrebbe dovuto farvi ritorno alla vigilia di Natale. Il suo ritardo è stato collegato da alcuni osservatori alla crisi afgana. Il secondo era stato richiamato in patria dal presidente Carter « per consultazioni » (quindi con un vero e proprio atto politico) all'indomani dell'intervento sovietico a Kabul. Il fatto che i due diplomatici raggiungano quasi contemporaneamente le lo-

ro rispettive sedi può costituire — per quanto piccolo — un episodio indicativo almeno della volontà degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica di riaprire questo canale di contatto. Del resto Watson torna a Mosca con l'incarico — così è stato annunciato — di esporre la linea USA. Alla partenza da New York Watson ha dovuto suo malgrado, fare i conti con il tipo di reazione innescata negli USA all'intervento in Afghanistan. Infatti il suo aereo è rimasto bloccato a terra perché una parte del personale del « Kennedy » continua a boicottare i voli in partenza per Mosca.

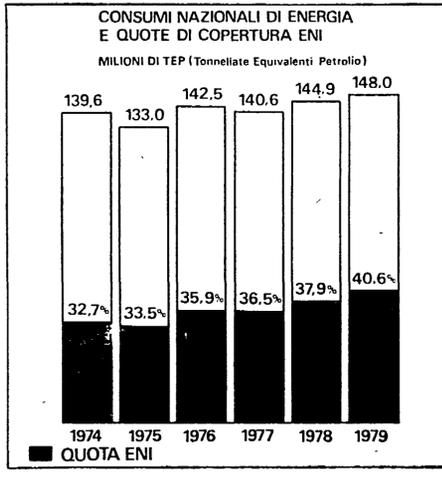
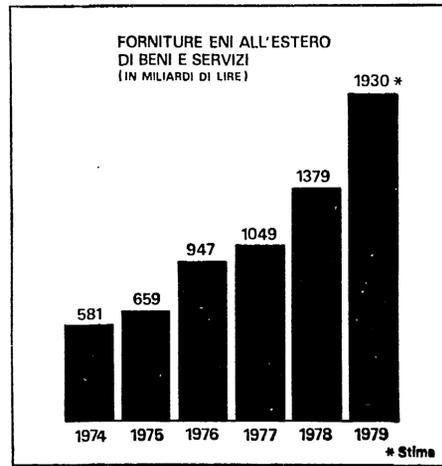
Sciopero in Cile dei minatori di El Teniente

SANTIAGO DEL CILE — I minatori della grande miniera di rame di El Teniente hanno scioperato ieri rivendicando aumenti salariali e miglioramenti di altro genere. Si tratta dello sciopero più rilevante dell'instaurazione della Giunta militare attuale con il colpo di Stato del settembre 1973.

Continuità di impegno per lo sviluppo del Paese

La crescita del Gruppo ENI è proseguita con vigore anche nel 1979; i ricavi, al netto delle imposte indirette hanno superato i 16.000 miliardi di lire; sono stati realizzati investimenti per oltre 1.500 miliardi di lire, dei quali ben il 75% nel settore dell'energia. Con 37 milioni di tonnellate di petrolio e 27 miliardi di mc. di gas naturale (equivalenti a oltre 22 milioni di tonnellate di petrolio) il Gruppo ENI ha coperto oltre il 40% del fabbisogno nazionale di energia, con uno sforzo organizzativo e imprenditoriale imponente. L'attività di ricerca e produzione si svolge in 23 Paesi; nuovi ritrovamenti di petrolio e gas naturale sono stati realizzati in Italia ed all'estero. La vitalità delle strutture produttive del gruppo ENI, integrate in una funzionale polisettorialità, costituisce la principale garanzia e l'elemento portante di una presenza pubblica in grado di affrontare la sfida energetica e di sostenere la ripresa nei settori chimico, manifatturiero, minerometallurgico. Il volume di investimenti previsto per il quinquennio 1979-83 è di 13.800 miliardi di lire, dei quali l'84% destinato al settore energetico.

Alle soglie degli anni '80 l'ENI si presenta come un gruppo di imprese efficienti, credibili, moderne, responsabilmente impegnate in attività di pubblico e generale interesse, finalizzate allo sviluppo del Paese. L'azione, in Italia ed all'estero, per l'approvvigionamento di energia-petrolio, gas naturale, combustibili nucleari, carbone; la ricerca di fonti nuove e di un più razionale utilizzo di quelle tradizionali, nella prospettiva di una graduale trasformazione del mercato energetico nazionale; una consolidata ma attiva presenza a livello internazionale, per agevolare l'integrazione dell'economia italiana nei mercati mondiali; il contributo alla politica di accordi diretti tra Paesi consumatori e Paesi produttori di petrolio, sulla linea intrapresa con coraggio da Enrico Mattei; il sostegno — anche con la disponibilità di crescenti quantità di energia — alla soluzione dei nodi della ristrutturazione industriale, soprattutto nel Mezzogiorno.



Sono questi i punti di riferimento sui quali misurare continuità e validità dell'impegno di una impresa pubblica come il Gruppo ENI. In questo impegno si riconosce — in piena concordanza con le indicazioni dell'Autorità Pubblica e del Parlamento — la realtà operativa del Gruppo ENI. Un complesso di oltre 260 società, ordinate da 11 caposettore e che si esprime con il lavoro di oltre 120.000 persone in Italia ed all'estero.



Genscher negli USA motiva la « cautela » di Bonn

Dal nostro inviato BONN — Il ministro degli Esteri della Germania federale, Hans Dietrich Genscher, è da ieri a Washington per una serie di incontri con il presidente Carter e il segretario di Stato Cyrus Vance. La visita di Genscher negli USA costituisce il primo atto di una vasta iniziativa diplomatica di Bonn preannunciata giovedì al Bundestag dal cancelliere Schmidt per tentare di allentare la tensione creata nelle relazioni est-est. Difatti, prossimamente sarà lo stesso cancelliere a recarsi negli Stati Uniti prima degli incontri che egli avrà con Breznev a Mosca e con Hecker a Berlino. Nei fatti, attraverso questa offensiva diplomatica, il governo di Bonn sta precisando la sua « doppia strategia »: da una parte riconfermare la propria solidarietà agli USA invitando però i responsabili della Casa Bianca ad una maggiore cautela, dall'altra ribadire l'interesse della RFT al dialogo con l'est e alla salvaguardia della distensione. Certo, la politica di Bonn si muove in queste ore su di un terreno minato. Le pressioni degli americani sono in aumento per tentare di coinvolgere la RFT nella politica di ritorsioni verso l'Unione Sovietica. Per ora il cancelliere Schmidt se l'è cavata con una serie di dichiarazioni di solidarietà politica verso la Casa Bianca accompagnate da consigli alla moderazione. Ma gli USA premono per avere qualcosa di più e parlano già, sia pur ufficialmente, di « opportunismo » tedesco. Più e-

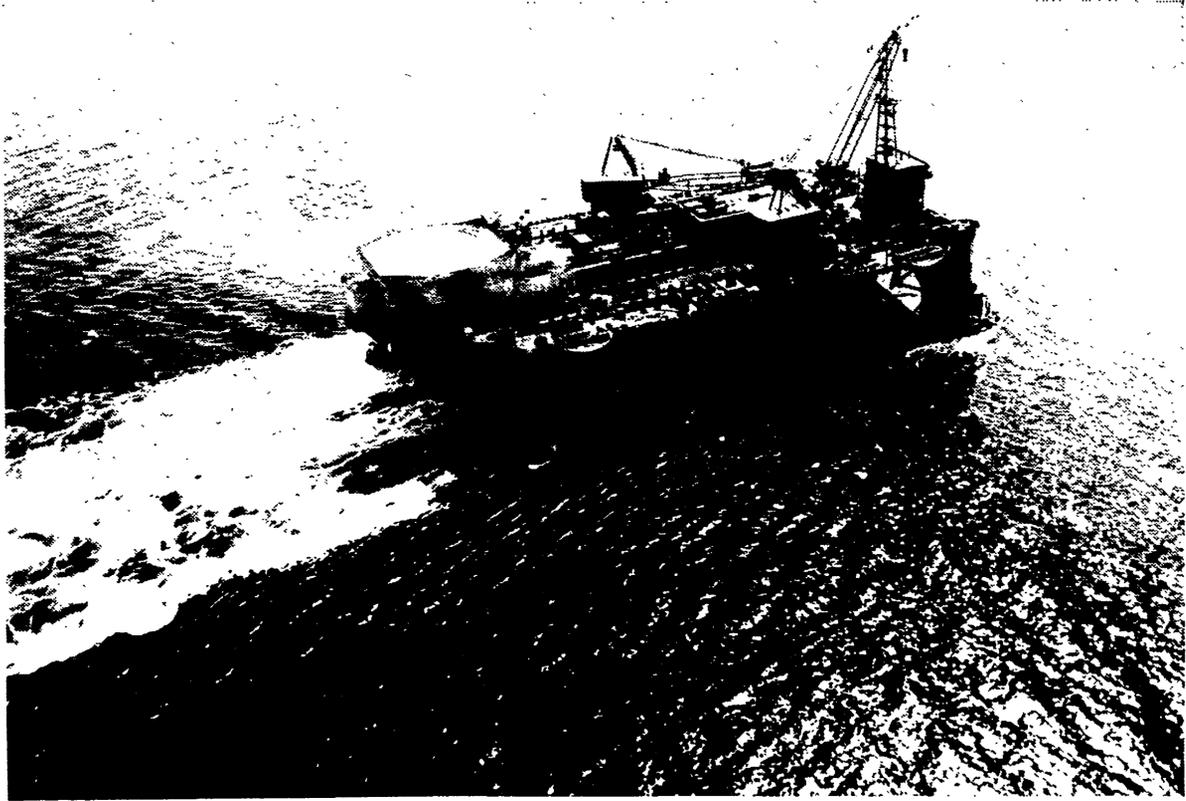
spliciti i giornali conservatori inglesi che riferendo dell'atteggiamento della Francia e della RFT scrivono sull'esistenza di una « sporca Europa timorosa ». Il compito di Genscher non si annuncia quindi tra i più facili. Bisogna tranquillizzare la Casa Bianca, convincere i suoi responsabili dell'utilità delle scelte di Bonn, impedire che la escalation delle ritorsioni aggravi ancor più la tensione in atto. La recente visita di Warren Christopher non ha contribuito certo a chiarire i malintesi. Inoltre, pur affermando la disponibilità della RFT a non meglio precisate « misure minime » di ordine economico verso l'URSS, la Germania federale ha, ad esempio, riaffermato la sua opposizione ad un allargamento dell'area di competenza della NATO suggerita da alcuni esponenti americani. Anche sulla richiesta USA di quantificare il bilancio della difesa si tende al rinvio e per ora si parla a Bonn solo che essa « è stata presa in considerazione ». Sulla vicenda del rinvio o dell'annullamento delle olimpiadi di Mosca per ora silenzio assoluto, anche se l'organismo olimpico della Germania federale ha rilasciato una dichiarazione in cui si afferma che « i giochi olimpici dovrebbero tenersi a Mosca in estate come previsto ». Le consultazioni di Genscher comunque non dovrebbero portare a niente di concreto, si afferma a Bonn, anche perché è in corso nella Germania federale un'ampia consultazione sulla situazione internazionale. Giovedì prossimo, infatti, il cancelliere Schmidt avrà un colloquio su tutti i problemi sul tappeto con i responsabili dell'opposizione democristiana, Helmut Kohl e Strauss, e con gli ex cancellieri Willy Brandt e Kurt Kiesinger. All'incontro, al quale parteciperà anche Genscher, sono stati anche invitati l'ex presidente della Repubblica Walter Scheel e l'ex ministro degli Esteri Schroeder.

Franco Petrone

La Pravda ripete: « Carter non è credibile »

MOSCA — La Pravda ha ripreso ieri, in un duro editoriale, alcune considerazioni espresse una settimana fa nella lunga intervista del presidente sovietico Breznev ed in particolare quella sulla non credibilità dell'amministrazione americana. L'editoriale della Pravda, firmato A. Petrov, nome con il quale vengono di solito pubblicati commenti ufficiali, scrive infatti che gli Stati Uniti non possono essere « considerati un partner credibile negli affari internazionali in quanto la sua leadership, mossa da fisco, capricci o emozioni o da conside-

razioni di immediata utilità, è capace in ogni momento di violare i suoi impegni internazionali, i trattati e gli accordi da essa stessa sottoscritti ». L'editoriale aggiunge anche che « i dirigenti degli Stati Uniti dovrebbero aver imparato molto dall'esperienza. Dovrebbero aver constatato che l'idea di rivolgersi all'Unione Sovietica con il linguaggio della forza, riesumando il sistema del ricatto contro il nostro paese, compreso il ricatto economico, non è di alcuna utilità ». Dopo avere rimproverato il governo Carter per il sostegno dato agli attacchi contro il governo afgano, l'organo del PCUS afferma che « gli ipocriti pronunciamenti di Carter circa gli avvenimenti in Afghanistan difficilmente possono convincere qualcuno. Forse è per questo che emissari USA stanno viaggiando in tutto il mondo a "storcere le braccia" ai loro alleati nel tentativo di creare l'impressione che esista un fronte antisovietico unito ».



- Agip AgipNucleare Anic Lanerossi NuovoPignone Saipem Samim Savio Snam Snamprogetti Sofid